

Viaggio nel pianeta dei traffici d'armi / 2
Una denuncia del Dipartimento di Stato Usa al Congresso:
«Gli italiani ignorano le misure restrittive contro il Sudafrica»

Armi a Pretoria? Made in Italy

ROMA. L'Italia è uno dei principali fornitori delle armi usate dal regime sudafricano per le sue imprese di guerra e di repressione razziale. Esattamente un anno fa, il 19 maggio 1987, questa accusa veniva scagliata inaspettatamente da una lontanissima tribuna, il Congresso degli Stati Uniti, cui il Dipartimento di Stato aveva presentato un clamoroso dossier sul mancato rispetto dell'embargo obbligatorio decretato dall'Onu il 5 novembre 1977. Le accuse americane sembrano confermare le denunce che sono state lanciate a Varese dal sindacalista dell'Aermacchi, Elio Pagani, circa i rapporti sospetti dell'azienda italiana con la sede varesina dell'industria sudafricana Atlas. «Società francesi, italiane ed israeliane - afferma il Dipartimento di Stato Usa - hanno continuato a collaborare alla manutenzione ed al perfezionamento dei principali sistemi d'arma forniti prima dell'embargo del 1977».

È questo anche il caso delle due serie di aerei «Impala», prodotti dall'Atlas su licenza Aermacchi, di cui parla Pagani nella sua denuncia? È vero che l'Atlas aveva piazzato - prima di un recente frettoloso trasloco - il suo ufficio commerciale proprio a Varese, a 400 metri dallo stabilimento aeronautico fornitore per gli aerei del continuo flusso di pezzi di ricambio da parte dell'industria italiana che produce i modelli Mb 326 di cui gli Impala sono diretta filiazione? Secondo la ricerca curata dal Dipartimento di Stato americano non dovrebbe esserci alcun dubbio che proprio l'attività di «manutenzione» e di perfezionamento dei sistemi d'arma costituisca uno dei principali canali attraverso i quali il Sudafrica ha potuto aggirare i divieti dell'Onu.

In verità, con la risoluzione numero 418 del 1977, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite aveva impartito agli Stati membri disposizioni che avrebbero dovuto ritenersi «obbligatorie», riconoscendo - si era all'indomani della strage razzista di Soweto - che l'acquisto di armi e di materiale militare da parte del Sudafrica era da considerarsi «una minaccia per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale». Ma i divieti dell'Onu hanno un carattere molto relativo. Solo il 7 giugno 1978 il ministero per il commercio con l'estero risulta aver chiesto con una lettera ufficiale alle altre amministrazioni rappresentate nel comitato che presiede alle licenze di esportazione che venissero impartite disposizioni per il rispetto dell'embargo obbligatorio votato dal Consiglio di sicurezza sette mesi prima. Proprio la vicenda degli «embarghi» nei confronti del Sudafrica è una parabola molto istruttiva in vista della discussione di una legge sulla produzione e sul commercio delle armi, attualmente al vaglio di una sottocommissione della Camera: uno dei banchi di prova del dibattito parlamentare sarà, infatti, la codificazione, finora inesistente, di una lista precisa di paesi nei confronti dei quali introdurre l'esplicito divieto di commercio armi; e tra essi quei paesi, come il Sudafrica, per i quali l'Onu abbia disposto un embargo.

Prima del 1977 il Consiglio di sicurezza aveva già nel 1963 «chiesto solennemente» di non fornire armi al Sudafrica con l'astensione, e poi con l'adesione quasi totale, di Francia e Gran Bretagna. Ma si nota subito una stranezza: proprio nella seconda metà degli anni Sessanta, cioè dopo la proclamazione dei primi embarghi, le importazioni sudafricane di armi hanno un'impennata.

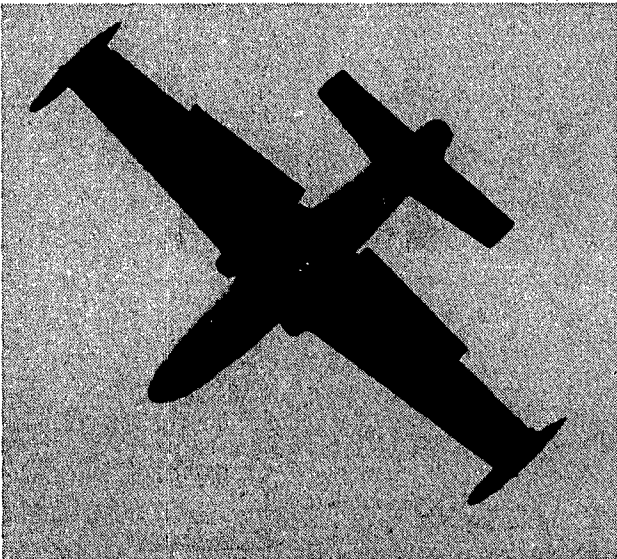
Nel luglio 1970 così si arriva ad una nuova risoluzione dell'Onu, che come nel deserto alsa in quell'occasione la voce per denunciare le violazioni avvenute e chiede di estendere la cessazione delle forniture anche alle «parti di ricambio». Nel '72 ci sarà al «Palazzo di vetro» un altro pronunciamento di condanna del regime dell'apartheid che, però, mantiene il carattere volontario dell'adesione degli Stati membri. Non servono a nulla gli «embarghi» non obbligatori? Il 4 novembre 1977 il Consiglio di sicurezza decreterà, infine, all'unanimità con la risoluzione n. 418 l'embargo tassativo delle forniture di armi al Sudafrica: il documento sancisce la decisione che «tutti gli Stati cessino immediatamente ogni fornitura al Sudafrica di armi o di materiale affine di qualsiasi tipo, compresi la vendita o il trasferimento di armi e di munizioni, veicoli e attrezzature militari, attrezzature paramilitari di polizia e dei relativi pezzi di ricambio e pongano anche fine alla fornitura di qualsiasi tipo di attrezzature materiali e alla concessione di licenze per la produzione o la manutenzione di quanto citato sopra». È chiaro?

Perché queste disposizioni così estese e dettagliate? In verità il crescendo di invocazioni, richieste solenni e divieti dell'Onu nasconde un mezzo fallimento. Lo spiega il rapporto del Dipartimento di Stato Usa: «Il Sud

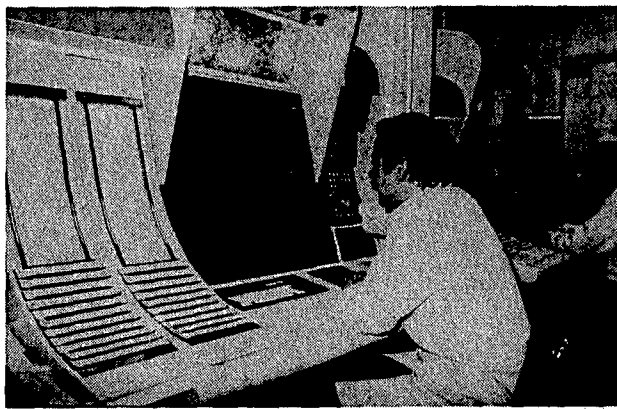
Dagli Usa un'accusa: per le sue imprese di guerra e di repressione razzista il regime sudafricano usa armi fornite dall'Italia che ha violato così l'embargo «obbligatorio» decretato dall'Onu undici anni fa. Non andava meglio quando l'Italia precedentemente risultava aver aderito al boicottaggio «volonta-

rio»: le esportazioni sono intense proprio nei periodi «vietati», secondo una ricerca di Gianluca Devoto, del Cespi. In questa seconda puntata del nostro viaggio nel «pianeta armi» altre conferme della necessità di una nuova legge che faccia cessare i traffici del mercato nero e grigio degli strumenti di morte.

VINCENZO VASILE



L'aereo MB326 dell'Aermacchi che sotto il nome «Impala» è al centro dello scandalo rivelato dal sindacalista Elio Pagani e confermato dall'inchiesta dell'Onu. In alto: una sala controllo del traffico aereo



La sinistra interroga il governo sugli embarghi violati

ROMA. I deputati di 5 gruppi parlamentari (Pci, verdi, Sinistra indipendente, radicali, Dp) hanno presentato ieri - primo firmatario Edo Ronchi - un'interrogazione ai ministri degli Affari esteri, della Difesa e del Commercio con l'estero: chiedono chiarimenti sulla violazione dell'embargo alle forniture militari al Sudafrica da parte della Aermacchi di Varese. «Partendo da un articolo-intervista apparso su Famiglia cristiana - è detto nell'interrogazione - e approfondendo l'indagine attraverso il contatto con i lavoratori e il sindacato, emergono elementi sconcertanti a riprova della violazione degli embarghi dell'Onu del 1972 e del 1977». I deputati elencano i documenti «confidenziali» della direzione marketing dell'Aermacchi da cui si evince che, o per cessione diretta, o per vendita di pezzi di ricambio o attra-

verso l'assistenza tecnica, 300 aerei Impala I e II sono finiti a Pretoria ben oltre le date d'istituzione degli embarghi. I deputati fanno riferimento ad altre, documentate denunce della Fim-Cisl lombarda (40 velivoli militari ad elica Am-3Cm, altri 40 del tipo Al-60Cam prodotti dalla Atlas sudafricana su licenza Aermacchi fra il '75 e il '78). Viene inoltre ricordato il dossier di Gianluca Devoto sulle forniture illegali al Sudafrica. Gli interrogatori hanno chiesto ai ministri di appurare se negli «affari» con Pretoria ci siano state intermediazioni finanziarie, e quali, se siano state concesse autorizzazioni governative all'export; quali iniziative siano in cantiere per bloccare i traffici di sistemi d'arma e know how verso il Sudafrica, e per espellere, eventualmente, l'Atlas dal territorio italiano.

africa ha reagito all'embargo internazionale sulle armi sviluppando un'ampia e sofisticata industria bellica interna. (...) La maggior parte dei principali sistemi d'arma detenuti dal Sudafrica era già in suo possesso quando fu deciso l'embargo nel 1977 (veicoli corazzati di progettazione francese, aerei da combattimento di progettazione italiana e francese, navi di pattuglia di progettazione israeliana). Negli anni successivi la manutenzione di questi sistemi d'arma e in molti casi il loro perfezionamento sono avvenuti di solito con l'assistenza del produttore originario.

E l'Italia? Che faceva l'Italia? Una verifica ed un completamento delle denunce del sindacalista di Varese viene da un aggiornato studio di Gianluca Devoto pubblicato (assieme ad un altro analogo saggio sulle esportazioni verso Iran ed Irak a firma di Marco De Andreis) dal bollettino «Note e ricerche» del Centro studi di politica internazionale. Devoto, con una lettura incrociata dei dati dell'Istat e dei più importanti ed attendibili annuali internazionali sul commercio di armi, ha potuto concludere che «l'Italia, anche dopo il 1972, ha continuato a violare gli embarghi dell'Onu: prima del 1977 quello volontario, dopo il 1977 quello obbligatorio». Le tabelle compilate sulla base dei dati dell'Istituto di statistica parlano, infatti, chiaro: «Almeno fino al 1986 sono continuate le forniture al Sudafrica di parti di ricambio e di componenti aeronautiche di carattere indiscutibilmente militare, per le quali è stata concessa la licenza di esportazione».

La maggior parte del materiale bellico italiano esportato in Sudafrica - spiega Devoto nel suo saggio - è aeronautico, i contratti più importanti sono per gli aerei a reazione Mb 326 dell'Aermacchi, i cosiddetti Impala, jet a due posti da addestramento, che, quando armati, si possono adibire a servizi antiguerriglia e all'attacco al suolo. Il primo accordo fu fatto nel 1964: 16 aerei montati, 10 da montare, componenti per altri 40 esemplari, altre parti e la vendita di licenza di fabbricazione alla Atlas (Aircraft Corporation) per altri 234: in totale 300 aerei. Le forniture italiane avvennero tra il '66 e il '68; la produzione su licenza terminò verso il 1974 col completamento di 151 esemplari (invece di 234). Gli Impala in possesso del Sudafrica, secondo i calcoli di Devoto, sarebbero da 161 a 217. I sudafricani non hanno chiesto il completamento della fornitura concordata perché ad un certo punto cercano sul mercato un aereo con più accentuate caratteristiche belliche. Sarà l'Impala 2 dell'Atlas, ovvero l'Mb 326K dell'Aermacchi, con due cannoncini, piloni di attacco esterno e motori a reazione più potenti: viene siglato, quindi, un accordo tra Macchi e Atlas per una fornitura nel 1974 delle cellule di 4 esemplari, in seguito alle quali vennero inviate le diverse componenti e parti staccate. La produzione su licenza terminò verso il 1982, 1983. In totale il Sudafrica dovrebbe aver acquisito un totale di 300 esemplari di Impala delle due versioni.

Devoto aggiunge un altro «mistero» che riguarda la Piaggio: gli Impala montano motori della Rolls Royce prodotti su licenza della fabbrica genovese della Vespa, che cedette nel 1964 e nel 1970 le relative sublicenze di esportazione. Ma c'è il sospetto che in questo caso ci sia stata un'esportazione più diretta: «Le capacità produttive dell'Atlas risultano modeste», afferma infatti Devoto. E, del resto, dalle statistiche Istat tra il 1966 ed il 1975 risultano esportati dall'Italia 165 turboreattori completi, mentre le vendite di parti staccate e di ricambio continuano anche dopo il 1975, passando nel decennio successivo dalla cifra di 5 miliardi di lire a quella di 25 miliardi, con un massimo di 8 miliardi nell'81.

Dopo l'embargo obbligatorio del '77 c'è un altro «caso molto sospetto» che riguarderebbe l'esportazione di aerei militari, tre mezzi «leggeri» della Partenavia (Aeritalia), molto probabilmente due P68 da trasporto ed uno da osservazione, secondo l'autorevole «The Military balance». In campo navale, poi, basta consultare qualsiasi annuario: nove motovedette costruite e progettate in Israele montano notoriamente due cannoni da 76/62 dell'Oto Melara, un radar di tiro Rtn 10 della Selenia e, probabilmente, un apparato contro misure elettroniche della Contraves, secondo i dati raccolti da Devoto.

In Parlamento i rappresentanti del governo hanno via via negato, ammesso a pizzichi e bocconi, smentito, precisato, rettificato, con un florilegio impressionante di ipocrite bugie, che viene siglato da una comunicazione del ministro degli Esteri Andreotti, il 12 settembre 1985, alla commissione Esteri della Camera: «Per il futuro - ha promesso il ministro - sono allo studio misure volte ad evitare comunque tali vicende. Speriamo bene».

GIOVEDÌ 16 GIUGNO

con **L'Unità**
UN LIBRO DI 112 PAGINE

DOCUMENTI DALL'URSS

PERESTROJKA

Amici e nemici

Testi integrali.

La lettera dell'insegnante di Leningrado che ha riacceso lo scontro fra conservatori e innovatori. La risposta della "Pravda". Un intervento di Gorbaciov. Le polemiche fra gli economisti. Le tesi del Comitato centrale del Pcus per la 19ª Conferenza del partito

GIORNALE+LIBRO=L. 1.200
IN EDICOLA GIOVEDÌ 16 GIUGNO